

Buon compleanno Mtv In trentamila alla festa rock



Il gruppo piemontese dei Mau Mau

BOLOGNA Grande festa, l'altra sera a Bologna, per il primo compleanno di Mtv in Italia, il canale televisivo dedicato interamente alla musica. Il «party», organizzato nel parco che ospita la festa dell'Unità, ha richiamato oltre 30 mila persone. Un pubblico di giovanissimi ha invaso l'arena dove si sono esibite nove le band nostrane tra le più interessanti del momento. Tra danze collettive, corali «happy birthday» e brindisi a base di birra e coca, l'Mtv Day ha riscosso grande successo. Ad aprire le danze nel primo pomeriggio sono stati i Blindosbarra, band genovese specializzata in un mix tra funke dub. A seguire il noise dei Marlene Kuntz, alfieri di un rock sonico e tagliente. Dopo di loro è toccato ai leggendari Ustmamò e al loro pop siderale, brillante, solcato da spirali di trip-hop ed elettronica. Lo show è proseguito con i Bluevertigo, Neffa ed Elisa. Applausi, poi, per i Prozac + e per i ritmi militanti della 99 Posse che ha presentato i brani del recentissimo *Corto Circuito*. La festa si è conclusa con i Mau Mau, la pirotecnica gang torinese che a colpi di fisarmoniche e percussioni afro, ha spento la prima candelina tricolore di Mtv.



Gaudino: «prima» con l'Unità

Lunedì (21.00) per i lettori de «l'Unità» anteprima al cinema Nuovo Olimpia di Roma di «Giro di lune tra terra e mare», di Giuseppe Gaudino, esponente tra i più originali della nuova scuola napoletana. Presentato a Venezia '97 e super premiato nei festival internazionali (da Rotterdam ad Oporto), il film racconta, tra passato e presente, la storia di Pozzuoli e del bradismo che lentamente sta inghiottendo cultura e memoria.

Per «Psycho» niente critici

NEW YORK Il ritorno di *Psycho*, prima di far paura agli spettatori, intimorisce gli stessi produttori del film. Il remake del capolavoro di Hitchcock, diretto da Gus Van Sant, non sarà proiettato in anteprima ai critici: una decisione che ha già fatto nascere il sospetto che la decisione sia stata presa dalla Universal Pictures soltanto per cercare di attenuare le previste stroncature al film, che vede Anne Heche e Vince Vaughn nei ruoli che furono di Janet Leigh e Anthony Perkins. Per vedere il film, insomma, i critici americani dovranno aspettare il 4 dicembre, giorno fissato per l'uscita nelle sale della pellicola. Secondo indiscrezioni, il film di Van Sant rispecchierebbe più fedelmente la sceneggiatura originale; del tutto nuovo dovrebbe essere l'aspetto fisico della madre di Norman Bates, che compare verso la fine, e la scena della doccia sarebbe più terrificante.

Z a p p i n g

LA PRIMA LOVE PARADE LUNGO LA SENNA
Decibel a tutto spiano e folla coloratissima per un gigantesco rave a base di ritmi scatenati



Paris techno Fanno festa in 100 mila



Nelle tre foto, alcuni suggestivi momenti del mega rave che ha visto sfilare ieri per le strade di Parigi oltre centomila persone

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Ebbenesi, viva la techno. Qualcuno dirà che ho scoperto l'acqua calda. Altri diranno che sono discorsi da ottantenne in minigonna. Poco importa. Se la techno è quella vista e sentita ieri a Parigi, ripeto, viva la techno. Un carnevale che scoppia di allegria, una marea (cento, duecentomila o forse più, in serata la festa continuava, la banlieue affluiva, la polizia impazziva) di ragazzi e soprattutto di ragazzini tarantolati da quel ritmo ossessivo (che poi ad ascoltarlo bene non è metallico e freddo e cupo come sembra quando rimbomba irritante dai finestrini aperti di un'auto ferma a un semaforo) che si dimenano con insospettata grazia nel pomeriggio assolato sul boulevard Saint Michel e poi fino alla Nation, cinque chilometri più a est.

Trentaquattro camion con rimorchio allestiti come i carri di Viareggio e sopra ciascuno di essi tre o quattro dj's in frenetica azione, circondati da nugoli di ballerini e ballerine - in tante assolutamente incantevoli - con le casse gigantesche che sparano furiosamente bassi e percussioni sugli innocenti castagni dei boulevards della capitale e dentro le orecchie di anziani passanti i quali - oh, sorpresa - alla vista di tutta quella gioventù che balla, di quelle migliaia di teste che vanno su e giù tutte insieme, in genere allargano un bel sorriso sull'iniziale broncio infastidito e allarmato. E dietro i camion appunto la gioventù che sfilava, per una volta senza cartelli di sorta né slogan né rivendicazioni, tutta presa dal ballo in strada e dal piacere di esibirsi sull'asfalto, sui tetti delle cabine telefoniche usate come i «cubi» delle discoteche, sui cartelli stradali che tremano facendoti temere il peggio, sul Leone di Belfort che troneggia in mezzo alla piazza Denfert Rochereau, punto d'incontro e di partenza della parata.

No, non ci sono sondaggi giovanilisti da fare tra questa miriade di ragazzini coi capelli colorati e il «piercing» al naso ma ancora minati dai brufoli o quelli più

Note sparse

Il carnevale del futuro

Trentaquattro camion con rimorchio hanno attraversato le strade di Parigi. La carovana è partita alla 16. Il percorso, circa sei chilometri, andava da Place Denfert-Rochereau alla Place de la Nation, nella zona est della capitale francese. Qui, in serata, si è tenuta un mega-show, a base di techno, con i dj's Manu Le Malin, Jack De Marseille e Carl Cox.

grandi che sembrano già animatori notturni della riviera romana. Microfoni e taccuini devono accontentarsi di entusiastici «c'est la fête, c'est la fête», o di una spruzzata d'acqua sparata dagli appositi pistoloni distribuiti a man bassa da un camioncino di Tati, il grande magazzino dei «poveri» di Barbès, il quartiere dell'immigrazione araba. L'indagine sociologica sul popolo della techno non porta molto lontano. Del resto la festa è bella proprio per questo. Azzardaremo un aggettivo che suona improprio: spensierata. La festa techno è spensierata. È l'unica cosa collettiva veramente spensierata che ci sia capitato di vedere da un sacco di tempo a questa parte (i casi della vita ci avevano portato all'isola di Wight, per esempio, nel '70 o giù di lì: gran festival rock, ma gravato, oltre che da una spessa nube di ottima erba, dalle mille forme ideologiche sessantottarde).

Ci dicono che la techno sia la musica dei «ravers», quegli assembramenti notturni, in genere in aperta campagna, che ogni tanto fanno titoloni sui giornali per via della droga che vi circola, l'ecstasy in particolare. Chimica e elettronica unite in diabolica alchimia. Era per questo che l'ex ministro degli Interni, il gollista Jean-Louis Debré, si era strenuamente opposto ad ogni riunione

di questo tipo nella capitale. Ieri abbiamo guardato e annusato bene. L'unica zaffata che sapevo di salvia abbrustolita veniva da uno spinello delle dimensioni di un cotechino che un gigante biondo e tatuato succhiava tranquillo abbracciato ad una vichinga tutta curve e muscoli. Per il resto la festa techno somigliava ad una gigantesca festa del sabato pomeriggio tra liceali, certo meno ingessata e perbenista di quelle di cui serbiamo un personale e immotivatamente intenerito ricordo, ma pervasa da una sana voglia di allegria molto più che da fughe verso improbabili

«trip» da acido o simili.

Del resto gli organizzatori - la società Technopol con il suo presidente Josselin Hirsch - avevano voluto dare all'evento un carattere più ludico che altro, sull'esempio della «Love Parade» di Berlino che, l'anno passato, aveva portato per le strade della città tedesca un milione di persone. Tra i gestori della festa figura Médecins du Monde, benemerita organizzazione medica e umanitaria. Si propongono di spiegare per filo e per segno, dopo accurati test scientifici, le controindicazioni di pastiglie e schifezze varie che tra il popolo dei «ravers» come al-

trove - circolano mimetizzate in queste occasioni. Quelli di Technopol vorrebbero soprattutto «dedemonizzare» la techno, che i pubblici poteri - per il rumore della musica e le voci sulla droga - hanno sempre visto come fumo negli occhi. Vorrebbero, per esempio, che il governo ritirasse la circolare inviata nel '95 da Debré a gendarmarie e commissariati e intitolata «Le serate rave: serate ad alto rischio» e che le autorità locali, anziché farsi prendere dal panico, collaborassero con gli organizzatori per una buona riuscita delle feste. Vorrebbero anche non essere recuperati da nessuna forza politica, anche se a dichiarargli guerra è stato un ministro della destra benpensante nei cui salotti si organizzava ancora il ballo delle debuttanti, e ad aiutarli è stato il socialista Jack Lang. Per questo i «puristi» della techno temono, oltre ai politici, anche la dimensione commerciale.

Ma una festa così bisogna pure che qualcuno la finanzia: è costata quasi due milioni di franchi (600 milioni di lire), di cui 400mila di fonte ministeriale e il resto da sponsor come France Telecom, la rete tv M6, Radio FG e la Fnac, la più grande catena di librerie in Francia. Tutte cose, naturalmente, di cui i ragazzi che ieri sera ballavano in place de la Nation si fanno un baffo così.

IL COMMENTO

E SE LA PROSSIMA VOLTA SI FACESSE IN ITALIA?

di ALBA SOLARO

Da Berlino a Parigi, il Carnevale Rave incalza, il popolo della techno dilaga, continua il suo assalto pacifico al cuore dell'Europa. Lo scorso luglio, a Berlino, erano un milione, ieri nelle strade di Parigi erano più di centomila. Un'esplosione fluorescente di corpi, un coloratissimo happening, una festa di ritmi duri sintetici. Niente male, per una cultura nata nell'illegalità e che dell'illegalità aveva fatto uno dei suoi bastioni, un pilastro della sua stessa identità. Il rave, nato come un rituale da consumarsi nella clandestinità di un capannone abbandonato e occupato per una notte, con la speranza di non ricevere visite dalla polizia, è così diventato una dionisiaca liturgia pubblica, una festa aperta a tutto, e a tutti.

Ma se è vero che nella Techno Parade parigina come nella Love Parade berlinese poco o nulla è rimasto del carattere gioiosamente sovversivo dei primi rave illegali, è però vero che qualcosa s'altro si è fatto strada. Ed è la forza straordinaria di questa utopia collettiva di fine secolo, che per i giovani di oggi è non meno dirompente delle utopie politiche degli anni Sessanta, anche se qui nessuno sogna veramente di cambiare il mondo. Qui si rivendica il diritto a celebrare nel modo più spettacolare ed ecumenico possibile il proprio senso di appartenenza a una comunità, sia pure una comunità che è essa stessa un mosaico di diverse tribù, un «supermarket degli stili», per dirla con i sociologi inglesi. E si rivendica anche il diritto alla musica, un diritto non da poco: in Francia i techno-rave sono stati pesantemente osteggiati dalla polizia. «Non chiediamo altro che il diritto di esistere - rivendicavamo ieri gli organizzatori della Parade parigina - e il diritto a suonare ed organizzare eventi techno, senza alcun scopo di lucro».

UTOPIE
Una cultura nata nell'illegalità che cerca il «riconoscimento»

Sarebbe bello che qualcuno avanzasse simili rivendicazioni anche da noi, in Italia, sarebbe bello pensare che anche a Roma o a Milano si possa organizzare una Love Parade, che un milione di giovani nelle strade dei nostri centri storici non fossero considerati da nessuno «una follia». Sarebbe bello, è vero, ma chissà perché abbiamo la sensazione che anche questa sarebbe in qualche modo un'utopia, un'utopia che con i raver non ha nulla a che vedere.

Anche Lang tra la folla: «È musica che non piace al potere»

PARIGI Abbronzato e sorridente, pantaloni neri e casacca nera damascata, Jack Lang si mischia felice alla folla di adolescenti in piena danza techno sul selciato del boulevard Denfert Rochereau. La festa è anche figlia sua, anzi soprattutto figlia sua. Il colpo di fulmine arrivò l'anno scorso a Berlino, dove vide un milione di giovani impazzire allegramente per i tum-tum elettronici. Si disse: perché no a Parigi? E così fu lui, lo scorso inverno con un testardo lavoro di lobby, a vincere le obiezioni del suo collega Chevenement, corrusco ministro degli Interni: «L'avevamo detto: con la pioggia



o con la neve, la Techno Parade si sarebbe fatta. Ed eccola qui, allegra, colorata, vitale come non mai». Perché questo interesse per la techno? «Intanto mi piace la musica elettronica. In secondo luogo è una forma musicale che ha incontrato molte difficoltà. È nata pressoché in clandestinità, è stata osteggiata dai pubblici poteri e anche dai pregiudizi della pubblica opinione. E poi a me piace scoprire cose nuove, che siano una rivelazione. Guardatevi intorno: non ho avuto forse ragione?». E che cosa si aspetta dai pubblici poteri, dopo la manifestazione di oggi? «Per esempio si sta preparando una legge sull'audiovisivo pubblico. E allora mi aspetto un sostegno concreto, un fondo per la creazione di programmi dedicati alle musiche contemporanee. Ma bisogna tenere in con-

to l'originalità di questo settore, e non applicargli la stessa politica che si applica ai musei, per dirla una». Jack Lang - gli va riconosciuto - ha sempre appoggiato la musica giovanile. Quando era ministro della Cultura Jack Lang ha promosso e finanziato il rock e poi - contro venti e maree e soprattutto il pubblico ludi-brio - anche il rap, che lui considera una forma d'arte come un'altra. Non è dunque per caso che, malgrado non sia più ministro dal 1993, rimanga l'uomo politico di gran lunga più popolare tra i giovani francesi: «La techno - sostiene l'uomo politico francese - può essere una musica che incontra il favore popolare. Grazie all'entusiasmo degli appassionati oggi è un sogno che si realizza, malgrado i mezzi modesti che abbiamo avuto a disposizione».

G.M.